

IL LIBERO ARBITRIO
G.I. Gurdjieff

New York, 1° marzo 1924

Domanda: Il libero arbitrio ha un posto in questo insegnamento?

Risposta: Il libero arbitrio è una funzione dell'io reale, di colui che chiamiamo il Padrone. Chi ha un padrone ha una volontà. Chi non l'ha, non ha volontà. Ciò che si definisce ordinariamente volontà è la risultante del « volere » e del « non volere ». Per esempio, la mente vuole una cosa che il sentimento non vuole. Se la mente si dimostra più forte del sentimento, l'uomo obbedisce alla mente. Nel caso contrario, obbedisce al sentimento. In un uomo ordinario questo si chiama libero arbitrio. L'uomo ordinario è comandato ora dalla mente, ora dal sentimento, ora dal corpo. Molto spesso obbedisce agli ordini dell'apparato automatico; mille volte più spesso riceve gli ordini dal centro sessuale.

Il vero libero arbitrio può esistere solo se la direzione viene da un unico « io », cioè se l'uomo ha un padrone per dirigere la carrozza. L'uomo ordinario non ha padrone: la vettura cambia continuamente passeggero, e ogni passeggero si autonomina «Io ».

Eppure il libero arbitrio è una realtà, esiste davvero. Ma noi, così come siamo, non possiamo averlo. Solo l'uomo vero può averlo.

Domanda: Allora non c'è nessuno che abbia una libera volontà?

Risposta: lo parlo della maggioranza degli uomini. Quelli che hanno una volontà, hanno una volontà. A ogni modo, la volontà non è un fenomeno ordinario. Non la si può avere a richiesta; e nemmeno si può comprare al mercato.

Domanda: Qual è la posizione del suo insegnamento riguardo alla morale?

Risposta: La morale può essere oggettiva o soggettiva. La morale oggettiva è la stessa per tutta la terra; la morale soggettiva è ovunque diversa, e ognuno la definisce come gli pare: ciò che per uno è « bene » per l'altro è « male », e viceversa. La morale è un bastone che ha due estremità: lo si può girare come si vuole.

Dalla comparsa dell'uomo sulla Terra, dai tempi di Adamo, a poco a poco si è costituito in noi, con l'aiuto di Dio, della Natura e di tutto ciò che ci circonda, un organo, la cui funzione è la coscienza morale. Ogni uomo possiede quest'organo; e chi è guidato dalla coscienza si comporta automaticamente secondo i Comandamenti.

Se la nostra coscienza fosse aperta e pura, non avremmo bisogno di parlare di morale. Consciamente o inconsciamente, ognuno si comporterebbe secondo le ingiunzioni di questa voce interiore.

La coscienza non è un bastone a due estremità. È la percezione molto precisa, formatasi in noi nel corso dei secoli, di ciò che è bene e di ciò che è male. Purtroppo, per svariate ragioni, quest'organo normalmente è coperto da una specie di crosta.

Domanda: Che cosa può rompere la crosta?

Risposta: Solo una 'sofferenza intensa o un trauma possono rompere la crosta, e allora la coscienza parla. Ma poi l'uomo si calma e l'organo si copre ancora di più. È necessario uno shock molto violento perché l'organo venga automaticamente messo a nudo.

Per esempio, un uomo assiste alla morte della madre. Istintivamente, la coscienza comincia a parlare dentro di lui. Amare, onorare, provar tenerezza per la propria madre è il dovere di ogni uomo. Ma raramente l'uomo è un buon figlio. Quando la madre muore, l'uomo si ricorda di come si è comportato nei suoi riguardi, e comincia a soffrire e a provare dei rimorsi di coscienza. Ma l'uomo è un vero maiale: molto presto dimentica tutto, e torna al suo vecchio modo di vivere.

Chi non ha coscienza non può essere morale. Posso anche sapere ciò che non bisogna fare ma, per debolezza, non posso impedirmi di farlo. Per esempio, io so, me l'ha detto il dottore, che il caffè mi fa male. Ma quando ho voglia del caffè, ho in mente solo il caffè. Soltanto quando non ho voglia di caffè sono d'accordo col dottore, e mi astengo. Quando sono sazio, entro certi limiti posso essere morale.

Fareste meglio a dimenticare la moralità. Qualunque discussione sulla moralità in questo momento significa solo cianciare a vuoto.

La moralità interiore, ecco il vostro obiettivo. Il vostro scopo è di essere cristiani. Ma per esserlo, dovete poter fare, e voi non ne siete capaci. Quando sarete capaci di fare, sarete diventati cristiani.

Quanto alla moralità esteriore, essa è ovunque diversa. Bisogna comportarsi come gli altri e, come dice il proverbio, quando si va a Roma, bisogna fare come i romani. Questa è la moralità esteriore.

Per la moralità interiore, l'uomo deve essere in grado di fare, e per fare deve avere un Io.

Separare le cose interiori dalle cose esteriori, come ho già spiegato a proposito della considerazione interiore ed esteriore, è una necessità primaria.

Per esempio, io sono seduto qui, e benché abbia l'abitudine di tenere le gambe incrociate, prendo in considerazione i presenti, la loro opinione, le loro abitudini, e mi siedo alla loro maniera, coi piedi a terra.

Qualcuno mi guarda di traverso. Immediatamente si scatenano le corrispondenti associazioni del mio sentimento, e mi irrita. Sono troppo debole per impedirmi di reagire, di considerare interiormente.

O, per esempio, so che il caffè non mi fa bene, ma se non lo prendo non sono in grado di parlare, perché mi sento troppo stanco. Allora tengo in considerazione il mio corpo, e bevo il caffè: lo faccio per il mio corpo.

Normalmente viviamo così; ciò che sentiamo all'interno, lo manifestiamo all'esterno. Invece è indispensabile stabilire un confine tra l'interno e l'esterno; e dobbiamo imparare, in qualunque occasione, a non reagire più interiormente e a non lasciarci toccare dalle cose esterne; in compenso, dobbiamo considerare esteriormente più di quanto facciamo ora. Per esempio, quando bisogna essere gentili, dobbiamo imparare, se necessario, a essere ancora più gentili di quanto siamo stati finora.

Potremmo dire che quanto è sempre stato all'interno deve essere all'esterno, e quanto era all'esterno deve essere all'interno.

Purtroppo noi reagiamo continuamente. Per esempio, se io sono in collera, in me tutto è collera, ogni mia manifestazione. Posso imparare a essere gentile quando sono in collera, ma dentro di me non cambia nulla. Eppure, se faccio appello al mio buon senso, perché dovrei essere in collera con chi mi guarda di traverso o mi fa una battuta pesante? Forse lo fa senza nemmeno rendersene conto. O forse qualcuno lo ha istigato contro di me. Esso è schiavo delle opinioni altrui, è un automa, un pappagallo che ripete le parole degli altri. Domani può cambiare opinione: è un debole, ma io sono ancora più debole se mi lascio condizionare. E se mi arrabbio, facendo di una mosca un elefante, rischio di compromettere le mie relazioni con gli altri.

Bisogna che vi mettiate in testa, facendone una regola inderogabile, che non dovete far caso alle opinioni altrui; dovete essere liberi dalla gente che vi circonda. Quando vi sarete liberati interiormente, sarete veramente liberi.

Talvolta è necessario far finta di essere arrabbiati esteriormente. Per esempio, dovete fingere di essere in collera. Se vi danno uno schiaffo su una guancia, non necessariamente dovete porgere l'altra. Qualche volta è necessario rispondere in modo tale che l'altro si dimentichi persino la nonna. Ma interiormente non si deve considerare.

Se siete interiormente liberi, allora può anche succedere che se qualcuno vi colpisce una guancia, dovete offrire l'altra. Dipende dal tipo di uomo. Può darsi invece che l'altro, cent'anni dopo, non abbia ancora dimenticato la lezione.

In certi casi bisogna usare delle rappresaglie, in altri no.

Dovete regolarvi sul momento; ma oggi non ne siete capaci, perché in voi tutto è rovesciato, e l'interno è l'esterno. Dovete imparare a differenziare le associazioni interiori, fino a poter distinguere e riconoscere ogni vostro pensiero. Ma dovete pensarci su e chiedervi perché bisogna farlo. La scelta dell'azione è possibile solo a un uomo interiormente libero. L'uomo ordinario non può scegliere, non può fare una valutazione critica della situazione. In esso l'esterno è l'interno. Bisogna imparare a essere imparziali, a classificare e ad analizzare ogni azione come fosse quella di un estraneo. Allora si può essere giusti. Essere giusti al momento dell'azione vale cento volte di più che essere giusti e cose fatte. Non è per niente facile. Un atteggiamento imparziale è la base della libertà interiore: è il primo passo verso il libero arbitrio.

Domanda: È necessario soffrire in permanenza per mantenere la coscienza aperta?

Risposta: La sofferenza può essere di tante specie. Anche la sofferenza è un bastone a due estremità. Una conduce agli angeli, l'altra al diavolo. Occorre tenere a mente che il pendolo oscilla, e che dopo una grande sofferenza c'è una reazione altrettanto grande. L'uomo è una macchina molto complicata. Accanto a ogni strada buona, c'è sempre la corrispondente strada cattiva. L'una costeggia sempre l'altra. Dove c'è poco bene, c'è anche poco male; dove c'è molto bene, c'è anche molto male. La stessa cosa vale per la sofferenza: è facile ritrovarsi sulla strada sbagliata. La sofferenza si muta facilmente in piacere. La prima volta che ricevete una botta, sentite male; la seconda, meno; la quinta volta avete già voglia di essere picchiati. Bisogna stare in guardia; bisogna sapere a ogni momento ciò che è necessario, perché si può uscire di strada e cadere nel fosso.

Domanda: Che relazione c'è tra la coscienza e l'acquisizione dell'« lo »?

Risposta: All'inizio la coscienza serve soltanto a guadagnare tempo. Un uomo che ha coscienza è calmo; chi è calmo ha tempo, e può approfittarne per lavorare. Tutto il tempo di un uomo ordinario è assorbito da tante piccole cose. Se cessa una vibrazione, ne comincia un'altra. A volte è allegro, a volte triste, a volte in collera. La macchina è continuamente in funzione, lo spreco è permanente.

L'accumulatore di cui disponiamo contiene una riserva di energia limitata. Questa energia, ogni giorno viene raccolta e ogni giorno viene consumata. L'energia immagazzinata nel sonno mette in marcia le associazioni della giornata. Durante il giorno essa viene consumata; quando viene la notte, deve essere rinnovata.

La nostra riserva di energia è sufficiente per i bisogni della vita meccanica ordinaria, ma non per un lavoro attivo su se stessi. Se paragoniamo il consumo di energia dovuto alle nostre esperienze meccaniche al consumo elettrico di una lampadina da cinque candele, allora il consumo richiesto per un lavoro attivo su di sé corrisponde a una lampadina da mille candele, che consuma corrente con gran rapidità. Con la nostra riserva, forse riusciamo a lavorare tutta la mattina, ma non ci resterà più energia per il pomeriggio, nemmeno per le attività ordinarie. E senza quest'energia, l'uomo non è che un pezzo di carne.

L'energia dev'essere in quantità sufficiente sia per il nuovo lavoro che per il lavoro quotidiano. Ma non c'è posto per un altro accumulatore, e non ci sono batterie di ricambio. L'unica cosa da fare consiste nell'usare l'energia con misura. La Natura ci ha fatti in modo tale che, funzionando normalmente, possiamo avere energia sufficiente per entrambi i lavori. Ma noi abbiamo perso l'abitudine al lavoro normale: facciamo molte spese inutili quando non c'è bisogno di spendere. La totalità dell'energia prodotta dalla nostra dinamo viene utilizzata per i movimenti, i pensieri, le emozioni, le sensazioni, le manifestazioni; e il consumo non riguarda tanto ciò che è necessario, ma soprattutto ciò che non lo è affatto.

Per esempio, quando parlo stando seduto, ho bisogno di energia per la testa, e nello stesso tempo per alcuni gesti che sono necessari per dar più risalto a qualcosa; ma per le gambe non occorre nessuna energia; eppure, mi trovo in uno stato di tensione continua.

Anche se ci pensate, non potete impedirvi di tendere i muscoli. Siete impotenti, la vostra mente non ha alcun potere di dare degli ordini. È necessaria una lunga pratica per liberarsi dalle tensioni inutili.

Tuttavia, il corpo non consuma tanta energia quanto le associazioni. A ogni istante abbiamo migliaia di pensieri, di sentimenti, di esperienze meccaniche e inutili. Non solo, ma tutte queste esperienze avvengono in nostra assenza: noi spendiamo energia in tutte le direzioni senza nemmeno rendercene conto, e quando ne abbiamo bisogno, non ce n'è più. Nemmeno il lavoro cosciente ha un consumo così elevato.

Per riassumere, non possiamo intensificare la produzione di energia, né modificare il sistema o aumentare la capacità del nostro accumulatore. Di conseguenza, per avere l'energia necessaria al lavoro su noi stessi, dobbiamo imparare a risparmiare quella che abbiamo a disposizione.

Domanda: Come si fa a risparmiare energia?

Risposta: Si può imparare a fare economia, però ci vuole del tempo. Potete cominciare da ciò che vi è più accessibile: il consumo di energia del corpo. Non potete cominciare dal sentimento.

Quando avrete imparato a risparmiare l'energia consumata dal corpo, avrete acquisito un gusto che vi servirà come chiave.

Domanda: Se un uomo resta sdraiato consuma meno energia?

Risposta: L'energia non viene spesa soltanto nelle funzioni del corpo. Quando siete sdraiati, l'unica differenza consiste nel fatto che ricevete' meno impulsi esterni, ma il consumo di energia in associazioni mentali è maggiore del solito. Quando cammino, consumo meno energia di quando sono seduto, perché le gambe si muovono per inerzia, e io mi limito a dar loro un impulso di tanto in tanto. È la stessa cosa che avviene con un'automobile: quando la metto in marcia, il motore consuma più energia di quando è in velocità, perché in velocità gran parte del movimento viene ormai dallo slancio. Quindi, quando siete sdraiati, il vostro consumo di energia corrisponde a quello di un'automobile che 'abbia la prima innestata. Analogamente, il consumo d'energia per il movimento di uno stesso muscolo può variare. Quando iniziate un corso di esercizi fisici, mettete in azione dei muscoli che fino a quel momento non hanno quasi mai lavorato, e di conseguenza non hanno scioltezza. Ci vuole molto tempo per acquisire quella scioltezza. In seguito, gli stessi movimenti richiederanno un minor consumo d'energia. Ma è un risultato che non si ottiene rapidamente.

Domanda: È vero che i bambini hanno più energia degli adulti?

Risposta: No. La quantità di energia è proporzionale 'alla grandezza dell'organismo. Una macchina grande ha più energia. Però i bambini ne spendono meno. Essi hanno meno materiale associativo rispetto agli adulti, e quindi hanno più energia disponibile per le manifestazioni fisiche.